

Pizzinato accusa: «Gli artigiani vogliono troppo»

GILDO CAMPESATO

ROMA. E allora, Pizzinato, come mai non si riesce a concludere i contratti di categoria dell'artigianato? Il segretario generale della Cgil non ha dubbi: «Le trattative sono bloccate perché le associazioni degli imprenditori artigiani vogliono peggiorare l'attuale normativa sull'apprendistato. Pretendono di poter assumere come apprendisti lavoratori che hanno anche 29 anni di età. Una pregiudiziale per noi inaccettabile».

Eppure, voi stessi avete più volte detto di non voler considerare l'artigianato alla stessa stregua dell'industria.

E lo ribadiamo. Ma questo non significa accettare tutto. Del resto va ricordato che un anno fa, con la legge «56», è stato consentito alle aziende di assumere apprendisti e lavoratori con contratti di formazione-lavoro senza che essi vengano conteggiati nel numero limite stabilito dalla legge perché un'impresa possa rimanere nel settore artigiano. Questo significa che può esservi il caso di aziende artigiane che fra dipendenti, apprendisti e contratti di formazione-lavoro superano largamente le 30 unità, senza per questo sottostare alla normativa di tutela dello Statuto dei lavoratori. Inoltre, vorrei ricordare che l'accordo interconfederale che abbiamo firmato nel 1987 ha previsto la possibilità di assumere apprendisti sino a 20 anni e di poter usare, oltre tale età, i contratti di formazione-lavoro. Cgil, Cna, Casa e Ciaai non possono far finta che tutto questo non esista.

Quindi, secondo voi il sindacato è già stato sufficientemente sensibile nella considerazione delle differenze che esistono tra l'artigianato e l'industria?

Non c'è dubbio: riteniamo che ci siano già tutte le condizioni di modulazione dei rapporti di lavoro in modo da tener conto delle specificità delle imprese artigiane. Semmai, per il sindacato c'è la necessità di rafforzare il livello della tutela dei lavoratori di questo settore.

A questo proposito si è parlato di una iniziativa legislativa, di una specie

di statuto dei lavoratori delle imprese minori.

La situazione produttiva di questo comparto è talmente frammentata e spesso sono così precarie le condizioni di lavoro da rendere difficile l'intervento del sindacato, l'autodifesa dei lavoratori. Penso sarebbe utile una legge specifica che definisca un regime di tutele e una carta dei diritti sindacali per tutto il settore della piccola impresa.

Torniamo alla vicenda contrattuale, come sblocarla?

Per anni ci siamo battuti per la pari dignità delle associazioni imprenditoriali. Oggi si è alla verifica. Bisogna concludere la vicenda contrattuale. La strada è quella del negoziato senza pregiudiziali: è questo il banco di prova per un salto di qualità nelle relazioni sindacali nel grande settore delle imprese artigiane.

Ma le associazioni datoriali insistono sulla necessità di contenere il costo complessivo del lavoro e denunciavano un'insensibilità sindacale su questo terreno.

Con la vertenza sul fisco e sulla contribuzione sociale Cgil, Cisl e Uil rivendicano una riforma della politica fiscale che affermi il principio dell'equità della distribuzione del carico fiscale: anche per questa via si può ridurre il costo del lavoro, gravato oggi da imposte sull'occupazione e sulla produzione.

È un ponte che lanciate a Cna, Cgia, Casa e Ciaai?

Penso che questo terreno possa diventare un punto di convergenza delle forze sociali che operano nell'artigianato. La condizione è che si stabiliscano e si rispettino relazioni sindacali trasparenti e che ci si schiererà tutti nella lotta contro l'evasione fiscale e contributiva. È possibile ed è necessario battersi per un sistema fiscale equo che reperisca le risorse necessarie per lo sviluppo dell'occupazione e per il sostegno ai processi di innovazione delle imprese artigiane. Tuttavia, ciò presuppone una normalità di relazioni sindacali che si realizza contrattando e stipulando i contratti senza pregiudiziali.

Gli imprenditori ribattono

«I contratti non si fanno perché il sindacato pone pregiudiziali assurde»

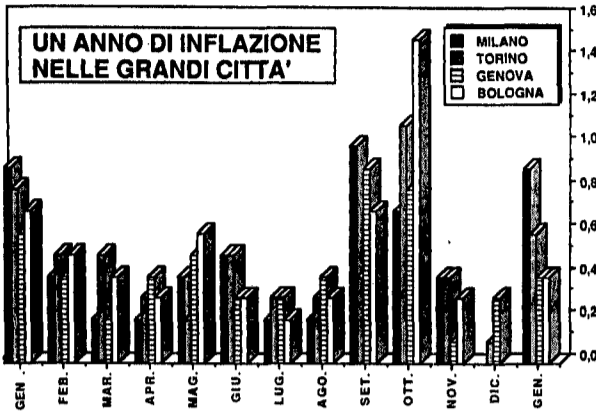
ROMA. I contratti dell'artigianato sono tutti scaduti. Molti da tempo, addirittura dal giugno del 1986, altri da un po' meno, ma di mesi ne sono in ogni caso passati parecchi da quando i vecchi patto hanno cessato la loro vigenza. A parte i trasporti (si è alla stessa fine), per il resto è tutto in alto mare. La situazione è particolarmente tesa nei settori metalmeccanico, orfano-argentero e tessile-abbigliamento (circa un milione di lavoratori). Le trattative si sono bruscamente interrotte sulla questione dell'assunzione degli apprendisti. Le associazioni artigiane (Cna, Confartigianato, Casa, Ciaai) si fanno forti di una legge dello scorso anno (la «56») e chiedono di prevedere nei contratti la possibilità di assumere come apprendisti lavoratori sino a 29 anni di età. Secco «no» dei sindacati che giudicano la richiesta quasi alla stregua di una «provocazione», un modo di destabilizzare ancor più un mercato del lavoro già precario. Ma le organizzazioni datoriali respingono l'accusa. «I sindacati partono da un punto di vista sbagliato: quello che apprendistato equivale a precariato, ad espulsioni dal lavoro quando si tratta di ottenere il passaggio di categoria. Invece non è così, c'è molta più stabilità di quanto si pensi», dice Sergio Bozzi, segretario confederale della Cna.

«Non è così vero che vogliamo assumere apprendisti di 29 anni. La legge prevede questa possibilità per le qualifiche più elevate, delegando ai contratti nazionali le modalità di applicazione. Noi ci siamo limitati a chiedere l'applicazione della legge sino a 27 anni, ma ci siamo trovati di fronte ad un veto pregiudiziale da parte del sindacato. Così le trattative si sono interrotte», afferma Renato Bonica della Confartigianato. «Non vogliamo mortificare le condizioni economiche dei giovani. Ci siamo detti disponibili ad individuare trattamenti retributivi differenziati dall'apprendistato tradizionale, in modo da rispondere alle eventuali maggiori esigenze dei giovani in fascia d'età più alta», spiega Paolo Melia, vicesegretario della Casa.

Il fronte datoriale è dunque compatto. Non stupisce, pertanto, che trattative giunte ormai sul filo di lana (si era trovato l'accordo quasi su tutto) si siano poi interrotte proprio sulla questione dell'età di assunzione degli apprendisti. Adesso imprenditori e sindacati sono al muro contro muro. Difficile prevederne gli esiti. A metà febbraio è in cantiere una riunione a livello confederale per discutere della trattativa intercompartmentale (diritti sindacali e garanzie di salario in caso di crisi aziendale). Sarà l'occasione per una riapertura del dialogo anche a livello categoriale? «Speriamo che l'incontro serva a sbloccare la situazione e concludere bene l'insieme delle trattative entro marzo», dice Bozzi. E intanto Cna, Confartigianato, Casa e Ciaai accettano la sfida sul piano fiscale: «Concordiamo con le cose che il sindacato dice in tema di riforma del fisco. Ma dalle dichiarazioni generali bisogna passare all'esame concreto delle proposte. Noi siamo pronti a discutere». □ G.C.

La tendenza resta però stabilmente intorno al 5% annuo

I prezzi sono più vivaci in gennaio



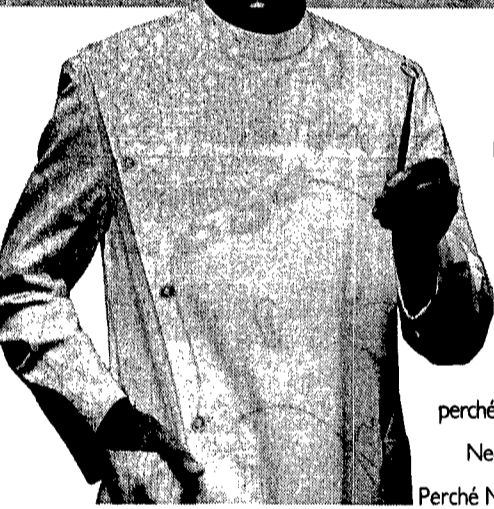
ROMA. Rispetto allo scorso mese di dicembre l'inflazione è in aumento in tutte e cinque le città del Nord dove ancora prima che scada il periodo di rilevazione gli uffici comunali sono in grado di fornire dati attendibili. In dicembre la crescita dei prezzi al consumo era stata molto modesta con indici di incremento vicini allo zero. Nel primo mese dell'anno l'aumento è invece vicino, in media, a mezzo punto percentuale. Lo scatto in avanti non dovrebbe però influire in modo consistente sul ritmo complessivo del fenomeno inflazionistico. La tendenza è infatti sempre intorno al 5 per cento e anzi registra, facendo appunto i calcoli su base annua, una sia pur leggerissima riduzione.

Il confronto più corretto è infatti quello tra il gennaio di quest'anno e il corrispondente mese dell'anno scorso. Gennaio è un mese particolare, durante il quale vengono a scadenza parecchi pagamenti che coprono l'intera annata e soprattutto influenti quelli che riguardano i costi dell'abitazione. Considerata da questo punto di vista l'inflazione conferma di essersi ormai sostanzialmente assestata sul 5 per cento, livello intorno al quale oscilla senza evidenti spinte al rialzo ma anche senza prospettive di ulteriore riduzione.

Venendo al dettaglio delle cifre di gennaio, la città più cara è risultata Milano con un incremento rispetto a dicembre dello 0,9 per cento, che

risponde a un tasso annuale del 5,1. Il dato milanese conferma la forte incidenza dei costi per la casa (a gennaio c'è la rilevazione trimestrale dell'equo canone) che nel capoluogo lombardo sono aumentati del 2,3 per cento contro una crescita, per fare solo un esempio, dell'1 per cento a Trieste. Dopo Milano la classifica colloca Torino con un incremento mensile dello 0,6 e annuale del 5,1. Viene poi Genova con uno 0,4 mensile e un 4,8 annuo. Seguono Bologna con 0,4 e 4,8 e Trieste con 0,4 e 4,7.

Per quanto riguarda le voci merceologiche, oltre al già segnalato rilievo dell'abitazione, va segnalato il generale ribasso fatto registrare dai costi dell'elettricità e dei combustibili. A Bologna per questo capitolo è stato fissato un ribasso dell'1,1 per cento. Una spinta considerevole viene invece dalle «spese varie» soprattutto per effetto del pagamento del canone della televisione che quest'anno è stato aumentato. In crescita molto contenuta i beni dell'abbigliamento in un mese tradizionalmente contrassegnato dalle vendite a prezzi ribassati di fine stagione. I ritocchi sono stati marginali e non hanno superato i 0,1-0,2 per cento. Anche per l'alimentazione prezzi sostanzialmente stabili, se si fa eccezione per Bologna dove ritocchi ai costi del pesce e della carne bianca hanno fatto lievitare l'indice dello 0,8 per cento.



Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze. Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

Neo Mentadent P può fare molto. Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tri-idrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.

